

Litorale
È a rischio il 52% delle spiagge

Un litorale inquinato dagli scarichi abusivi, soffocato dalle costruzioni e vietato alla balneazione per lunghi tratti. Questo il drammatico quadro denunciato dai verdi di XIII e XIV circoscrizione e dal gruppo provinciale nel dossier «Degradato del litorale romano» presentato ieri a Palazzo Valentini. Abusi, irregolarità e disattenzione delle più elementari norme di tutela ambientale sono espresse nel documento attraverso una lunga serie di dati che confermano la stretta interazione tra abusivismo edilizio ed inquinamento delle acque. Un osservatorio permanente per il monitoraggio del mare la soluzione prospettata. All'enorme sviluppo urbanistico verificatosi nell'ultimo ventennio sui 135 chilometri di costa tra Civitavecchia e Nettuno viene, infatti, addebitata l'eutrofizzazione di quattro km di litorale a Civitavecchia, 8 a Santa Marinella e 6 a Roma. Dal 1970 ad oggi il patrimonio edilizio costiero è passato da 120mila a 270mila abitazioni. Alle recenti lottizzazioni di Grotolini, Cerenova e Campo di Marte, agli enormi complessi residenziali di Santa Severa e San Nicola e agli insediamenti intensivi di Focene e Lido del Faro non è spesso corrisposta una adeguata realizzazione di servizi e fognature. Più grave è il problema sul litorale dove Ardea, Ladispoli, Lido di Fregene, Anzio e Nettuno costituiscono un ininterrotta sequenza di palazzine, residenze e villini che ha già invaso, in alcuni punti, ampi tratti di arenile. Scaricando i liquami direttamente nei canali di bonifica o in mare, i comprensori costruiti al di fuori delle direttive di piano regolatore hanno così interdetto alla balneazione il 52% dei 115 chilometri di costa a disposizione dei bagnanti. Un altro 20% è invece inutilizzabile per la presenza di servizi militari. Nelle spiagge balneabili il tasso di inquinamento, nonostante abbia subito nel biennio 89-90 una notevole flessione, resta comunque preoccupante. Durante il periodo estivo inoltre i 450mila residenti arrivano a sfiorare i due milioni, con punte di 5 milioni nel fine settimana. A rimarcare il degrado costiero vi è poi l'erogazione. Dal 1961 al 1990, spiega Angelo Bonelli, rappresentante del verde di XIII, il bacino imbrifero del Tevere si è ridotto da 13.700 a 4.900 chilometri quadrati, a causa dell'estrazione di sabbia e della costruzione di dighe e sbarramenti che hanno impedito il deflusso dei detriti verso il mare. La realizzazione di pesanti strutture balneari, moli e pontili ha contribuito ad ingigantire il fenomeno, che nei tratti Tarquinia-Civitavecchia-Torre Valdaliga, Santa Marinella-Ladispoli, Focene-Delta del Tevere ha assunto dimensioni particolarmente allarmanti. **ALZ**

Il sindaco revoca la delega in XIX a Cosimo Palumbo uno dei quattro dc accusati per lo scandalo delle tangenti

Espulso dal partito Sergio Iadaluca preso con 20 milioni nelle mutande Ieri a Primavalle manifestazione Pds con Gavino Angius e Renato Nicolini

Carraro caccia il suo presidente



Paolo Pancini mostra i registratori con i quali ha incastrato Sergio Iadaluca

Un presidente senza poltrona, un consigliere espulso dal suo partito, altri due amministratori in galera. Lo «scandalo delle mutande» ha travolto la XIX circoscrizione ed è arrivato in consiglio comunale. Mentre la gente di Primavalle protestava in piazza, nell'aula Giulio Cesare il consiglio ha proposto al sindaco d'intervenire contro la corruzione. Prima proposta, un telefono verde.

CLAUDIA ARLETTI

Lo ha saputo in galera, dov'è finito quattro giorni fa per lo «scandalo delle mutande», da ieri Cosimo Palumbo non è più il presidente della XIX circoscrizione. Il sindaco gli ha revocato la delega e lo sostituirà «finché resteranno gli impedimenti». La vicenda di Paolo Pancini, che avrebbe dovuto sborsare ad amministratori della circoscrizione ventimila milioni per una licenza commerciale, ha travolto il governo della XIX. Con l'ex presidente, restano in carcere due consiglieri dc, che secondo il magistrato, liberi, avrebbero potuto «singulare» le prove. Cioè rimediare in extremis agli inghippi, per tentare di uscire puliti da questa storia. È Sergio Iadaluca? Colto dai carabinieri con duecento bi-

«contro la corruzione». Volanti sono stati distribuiti davanti alle scuole, negli uffici e per strada. Ieri mattina, davanti alla sede della circoscrizione i Verdi hanno tenuto un piccolo «spettacolo», tra cartelli di protesta e sventolio di mutande. E nel pomeriggio, duecento persone si sono ritrovate in piazza con Renato Nicolini e Gavino Angius (direzione del Pds), per una manifestazione organizzata in tutta fretta dalla Quercia. Non hanno urlato governo-ladro in silenzio hanno ascoltato chi parlava di «corruzione» e l'invitavano a «denunciare anche gli episodi più piccoli di corruzione». Pochi sapevano che, proprio in quelle ore, era in corso il consiglio comunale. «Non si può smuovere quanto avvenuto in questa circoscrizione», ha affermato Angius - il consiglio comunale deve immediatamente discutere dello scandalo delle tangenti nella capitale». Dalla XIX circoscrizione, la vicenda è arrivata nell'aula Giulio Cesare. La discussione è cominciata tiepidamente, con i banchi della Dc semivuoti. Poi, però, dopo ore di dibattito, il consiglio ha votato all'unanimità un documento di «condanna» nei confronti del quartetto incriminato. Soprattutto, ha chiesto al sindaco e alla giunta di fare qualcosa. La prima proposta riguarda l'istituzione di un «telefono verde», che raccolga le denunce dei cittadini. Poi, si chiede di aprire entro tre mesi sportelli informatizzati in tutte le circoscrizioni in questo modo la gente potrebbe sapere in qualsiasi momento a che punto siano le pratiche Ancora, il consiglio invita il sindaco a organizzare l'informazione per i cittadini sulle procedure amministrative e sui responsabili di queste. Infine, si chiede di «riorganizzare la macchina capitolina secondo una netta distinzione tra direzione politica e gestione». Il consiglio di ieri è finito così, con un voto unanime e una lettera L'ha consegnata al sindaco l'assessore al Commercio Oscar Tortosa, che ha chiesto la rimozione di Roberto Cetta direttore della undicesima ripartizione Roberto Cetta, infatti, è stato appena rinviato a giudizio insieme con altri 15 persone per corruzione, falso, concussione, associazione per delinquere e interesse privato è coinvolto nello «scandalo dei camion-bar», scoppiato quando un gruppo di ambulanti accusò gli urbanisti e amministratori di avere favorito dei colleghi.



L'area verde al quartiere Piccolomini interessata dalla licenza

Licenza edilizia in XVIII Bar con vista su S. Pietro in un'area comunale dove non si può costruire

ANNA TARQUINI

Ancora un caso di licenze facili concesse in barba alle norme di legge. Questa volta si tratta di un'area di proprietà comunale, ottomila metri quadrati con vista sulla cupola di San Pietro dove un privato cittadino ha chiesto e ormai quasi ottenuto di costruire un esercizio commerciale. Un affare d'oro che grazie all'interessamento di alcuni consiglieri circoscrizionali e comunali, potrebbe portare nelle tasche del beneficiario diverse centinaia di milioni. La denuncia viene da Paolo Grassi, membro della commissione edilizia della XVIII circoscrizione. Il terreno in questione è in una delle zone più prestigiose di Roma, il quartiere Piccolomini. L'area - un triangolo di verde compreso tra via Sabini, via San Damaso e via Fabiano, già destinata a parco pubblico - era stata oggetto di studio delle associazioni Italia Nostra e Inu che, proprio su incarico della ripartizione, avevano avuto l'incarico di segnalare alcuni terreni di proprietà pubblica, di particolare pregio artistico e ambientale, per difendere e prevenire eventuali interessi privati. Una specie di libro rosso, pubblicato nell'85, sulle aree a rischio di speculazione. Proprio qui, sulla spianata che domina la cupola di San Pietro, la signora Stefania Nemesio, moglie del consigliere liberale Brugia della XVIII circoscrizione, ha chiesto di costruire il suo chiosco bar con tanto di tavolini annessi. E non è detto che non ci scesa, in barba alle norme stabilite nel piano regolatore che vieta l'edilizia privata su suolo pubblico. Come la signora Nemesio sia quasi riuscita a raggiungere il suo scopo è presto detto. I fatti sono succintamente eloquenti. «Lo scorso anno - racconta Paolo Grassi - la signora Nemesio ha chiesto la concessione edilizia per il suo chiosco bar. In commissione sono arrivati due progetti, il primo, più sfacciatamente grande, è stato preventivamente ritirato dagli uffici della XV ripartizione prima di una sicura bocciatura, il secondo, più modesto, è stato presentato il 27 marzo scorso corredato da un'adeguato sostegno. Una spianata di cemento su cui costruire bar e terrazze il progetto aveva il parere favorevole della commissione edilizia presieduta dal presidente circoscrizionale socialdemocratico, un nulla osta dell'assessore all'Ambiente e un documento della ripartizione al Patrimonio per l'occupazione di suolo pubblico che, per l'affitto dell'area, aveva chiesto il contributo di 12 milioni annui. La cartellina zeppa di fogli in carta bollata, ha evidentemente convinto la commissione edilizia della XVIII circoscrizione. Il 27 marzo, lo stesso giorno in cui la commissione ha esaminato il progetto, il protocollo numero 63150/90 presentato da Stefania Nemesio, è stato approvato a larga maggioranza. Adesso manca solo la firma dell'assessore all'edilizia privata Rubino Costi per dare il via ai lavori. «Il piano regolatore - continua Paolo Grassi - esclude che un privato possa edificare su un terreno di proprietà pubblica senza un piano particolareggiato. E la stessa relazione richiesta a Italia Nostra dalla seconda ripartizione prevedeva - in deroga al divieto stabilito dal piano regolatore - la necessità per i privati di presentare il requisito che giustificasse l'occupazione. Non credo proprio che tale titolo possa essere una concessione edilizia su un'area protetta».

Annunciata da Nicolini un'interrogazione sul residence ex Armellini Società di facciata e crediti facili «Ma di chi è lo Sporting?»

Di chi è il residence Sporting? Acquisito dal Comune, ma senza trascrivere l'atto. Ceduto sottobanco da Armellini a tre società di facciata. Ipotecato dalla Cassa di risparmio per 63 miliardi, in garanzia di un mutuo da 21 miliardi. Dietro le quinte, Renato Armellini, costruttore di stabili abusivi e manipolatore di sigle societarie. Sulla vicenda, un'interrogazione del capogruppo Pds Nicolini.

MARINA MASTROLUCA

Un gioco di scatole cinesi, per prendere il largo e lasciare ad altri il compito di sbrogliarsela. L'affare del residence Sporting, ceduto da Armellini a tre società, dopo che il Comune ne aveva deciso l'acquisizione a titolo gratuito perché abusivo, è andato avanti navigando in un mare di sigle di società di facciata. Un mezzo fin troppo facile per allontanarsi dai riflettori e trovare il modo di ottenere un mutuo di 21 miliardi lasciando in garanzia l'immobile requisito dall'amministrazione capitolina ed iscrivendo sul residence degli sfrattati un'ipoteca da 63 miliardi. Un cumulo di ritardi, rinvii, leggerezze, dell'amministrazione e della Cassa di risparmio di Roma che ha concesso il mutuo senza andar troppo per il sottile, con un cliente rivelatosi in più d'una occasione poco affidabile. Sulla vicenda ha preannunciato un'interrogazione il capogruppo Pds Renato Nicolini. Diversi i nodi da sciogliere, in un affare che rischia di trascinare il Campidoglio in una lunga contropartita giudiziaria. Intanto, i motivi del ritardo nella trascrizione dell'atto di acquisizione del residence. C'è voluto un anno prima che la pratica, avviata nel luglio '89, approdasse negli uffici della ripartizione. Un tempo sufficiente perché Armellini cedesse l'immobile, intestato alla società Fillade, a tre società amiche: Manaska, Equizia, Domus Medica Legi. «Un passaggio che tradotto in termini burocratici ha significato l'azzerramento della pratica bisognava intestarla ai nuovi proprietari dello stabile. Come dice, bisogna ricominciare tutto da capo, con il rischio di trovarsi, una volta concluso l'iter da una ripartizione all'altra, con altri proprietari ancora. Insomma, una specie di catena di S. Antonio, fidando sui tempi della burocrazia capitolina. Altro nodo da far venire al pettine il residence Sporting, dieci piani di loculi alti appena due metri e venti, non è sanabile. Per quale motivo la Cassa di risparmio ha accettato in garanzia un edificio che non ha un capitale sociale minimo 20 milioni, intestati all'amministratore unico, Sandro Petricca, per sole 10.000 lire. Favori dalle banche, d'altra parte, Armellini ne ha ricevuti anche in altre occasioni. Per facilitare il pagamento di un mutuo di 8 miliardi, concessi nel '73 dalla Banca nazionale del lavoro, il costruttore cedette una parte degli uffici costruiti in via Ostiense 131 alla Bnl, dietro il pagamento di un affitto annuo di 401 milioni di lire, equivalenti alla rata di mutuo che avrebbe dovuto pagare. In pratica la Bnl pagò a se stessa



Il costruttore Renato Armellini

il debito fatto dal costruttore, che ben presto magliorò le proprie pretese fino a quando la banca decise di trasferire altrove i propri uffici, mentre Armellini inventava un parcheggio abusivo a pagamento su un terreno comunale proprio accanto all'edificio di via Ostiense. Ora lo stesso edificio è stato affittato alla Prefettura, senza però che fosse eseguito il collaudo previsto per gli edifici destinati ad uffici pubblici. La società proprietaria, ancora una volta, è la Fillade di Armellini.

Sanità «Un'inchiesta sulle promozioni»

Dopo lo scandalo delle promozioni facili, la Cgil ha chiesto alla Regione e al Comune di attivare una commissione d'inchiesta sulla sanità a Roma. Alla commissione, secondo la proposta del sindacato, dovrebbero partecipare anche dei «graniti», dei personaggi esterni al mondo politico locale. «Se la risposta sarà positiva - ha dichiarato il segretario Claudio Minelli - siamo pronti ad offrire tutta la collaborazione richiesta. Noi non abbiamo nulla da nascondere, anzi abbiamo tutto l'interesse che sia fatta chiarezza su fatti ed eventuali misfatti nelle Usl, negli ospedali e in generale nei servizi pubblici». La Cgil fa notare anche che delle normative troppo aggrovigliate pesano sullo stesso sindacato, perché «non si sa mai chi è responsabile degli atti amministrativi non a caso delegano gruppi corporativi e sindacati autonomi che si contendono a colpi di favore il consenso della gente». In ogni caso la Cgil si dichiara pronta a verificare fino in fondo ogni eventuale responsabilità e si impegna perché «non si faccia un gran polverone in cui alla fine non si capisce dove stanno i fatti legittimi e quelli illegittimi».

Denuncia Pds: convenzioni violate per favorire un'agenzia vicina ad Azzaro. Alberghi affollati ed altri vuoti È lo scandalo delle vacanze per gli anziani. Ancora nulla di fatto per i soggiorni '91 degli handicappati

Soggiorni «d'argento» per fare affari d'oro

Un nuovo piccolo scandalo: quello dei soggiorni per gli anziani. Lo scorso anno l'associazione «Diogene 2000» ha incassato 800 milioni, un sesto dell'intera spesa del Comune, fornendo alloggi in hotel sovrappollati, mentre l'amministrazione pagherà 74 milioni di penali per le prenotazioni andate a vuoto. Lo ha denunciato Augusto Battaglia, pds. «Le convenzioni sono state manomesse». Azzaro: «Tutto in regola».

DELIA VACCARELLO

Anche i soggiorni per gli anziani possono essere un affare? Lo scorso anno una sola agenzia, la Diogene 2000, ha incassato 789 milioni, un sesto della spesa complessiva, accogliendo nei cinque alberghi che controlla gruppi di anziani superiori al previsto, mentre il Comune si trova costretto a pagare 74 milioni di penali per le prenotazioni andate a vuoto negli altri alberghi. La denuncia è del consigliere comunale pds Augusto Battaglia che, dati e documenti alla mano, ha mostrato nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri le presunte irregolarità dell'affare, impegnandosi ad inviare tutto il dossier raccolto alla Procura, alla Corte dei Conti e alla commissione comunale per la Trasparenza, e a farne l'oggetto di un'interrogazione al sindaco. «È un'altra impresa dell'assessore Azzaro e della giunta Carraro - ha dichiarato



è possibile che qualche albergo abbia ospitato più di un turno si troverà costretto a pagare 74 milioni di penali per le prenotazioni andate a vuoto? «Sono state manomesse le convenzioni? - si chiede Battaglia - E da chi? Chi dovrebbe pagare le penali il Comune, oppure chi ha dirottato tutta l'utenza negli alberghi della Diogene 2000? L'hotel più richiesto sembra essere stato il Milano, che spesso ha ospitato più di 100 anziani. Ancora «Carraro non è intervenuto perché è complice? - aggiunge Battaglia - Gli chiederemo se la Diogene è in regola con il registro degli esercizi commerciali». In più, Azzaro aveva predisposto una delibera, bocciata dal Coreco, che però secondo Battaglia la giunta tende a riproporre, per pagare 200 milioni alla ditta «Alfa e Sigma» che avrebbe curato la pubblicità dell'iniziativa, negli altri anni di competenza della Diogene. Ancora, quest'anno la gestione «centralizzata» dei soggiorni potrebbe essere estesa anche alle vacanze degli handicappati, gestite anche dalle Usl. Ha concluso Battaglia: «Ancora le Usl non hanno ricevuto alcuna informazione da Azzaro». È la stessa denuncia dell'associazione «Famiglie attive per i handicap» della III circoscrizione.

Ex tiro a volo ai Parioli Diecimila metri quadrati affidati ai privati Il quartiere li rivuole

Un circolo d'élite, con tennis piscina e salotto per 700 soci, ma sul terreno del Comune. Si tratta di un'area di 10.000 metri quadrati di terreno dell'ex Tiro a Volo Lazio, in via Eugenio Valina, nel cuore dei Parioli. Il consiglio della II circoscrizione non ci sta e reclama la revoca della concessione. «Quello spazio - dice Francesca Leon del gruppo Pds - dovrebbe essere utilizzato in altro modo. La zona Parioli Salarno è già strapiena di cortili sportivi. Vorremmo trasformare l'ex Tiro a Volo in un centro sociale-culturale aperto a tutta la cittadinanza. E poi è una grande perdita economica per il Comune. Solo centomila lire al mese per i primi tre anni e la retta d'affitto pagata dalla concessionaria. Il prezzo basso dovrebbe facilitare la ristrutturazione del complesso. Eppure ad oggi - prosegue la Leon - i lavori non sono ancora iniziati. Anche se al momento di concedere il terreno tutto fu fatto in grande fretta». La delibera è del 12 luglio 1989 ed è stata approvata, senza passare per il Consiglio comunale, «con estrema urgenza al fine di evitare l'ulteriore degrado del bene». Il parere della circoscrizione, sempre negativo sulla concessione ai privati dell'area, non è stato mai sentito, anche se obbligatorio in questi casi. «Il terreno deve tornare alla II circoscrizione. Abbiamo invitato l'assessore ad intervenire. Perché costruire un'inutile club per vip su un terreno che appartiene a tutti?». «La concessione è stata stipulata dall'amministrazione precedente - dice l'assessore al demanio e patrimonio pubblico Labellante - e per ora non abbiamo incontrato irregolarità nell'applicazione del contratto. Ma se l'utenza e la circoscrizione hanno la volontà di tornare in possesso del bene siamo pronti ad intervenire. Come abbiamo fatto con la discoteca Makumba». L'intera vicenda ha anche un risvolto legale. Il giudice Nitto Palma sta indagando su una delibera della «Polisportiva Panoli Lazio», annessa al contratto, che nomina il rappresentante che doveva trattare con il Comune. Ha la data del 2 maggio 1989, ma stranamente cita, prevedendo il futuro, la delibera del 12 luglio dello stesso anno che assegna la concessione. **Fe.Pa.**